Piange Ella, e prega, che le sia concesso
Di esser sepolta insiem nel sasso istesso

Stanza [illegible]

LA VIA DOLOROSA DI MARIA E LA SEPOLTURA DI GESÙ CRISTO

COL PIANTO DELLA VERGINE

POESIE

DEL

Sacer. Emmanuele Parisi

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DI ANDREA FESTA
1844

DIVOTO LETTORE!

Se vuoi apprestare qualche conforto alla Vergine Addolorata nelle ultime sue acerbissime pene, in questi pochi versi avrai largo campo di farlo. Essi, letti e divotamente considerati nei giorni di Venerdì, senza dubbio faranno unire le tue alle sue lagrime.

Ti desidero la sua protezione.

Contursi li 5 dicembre 1843.

IL SACERDOTE
EMMANUELE PARISI

LA VIA DOLOROSA

DI MARIA

DAL PRETORIO AL CALVARIO

GIUSTA LA SUA POSIZIONE

STANZE IN OTTAVA

Haec dolorem majorem habuit, quam Salvator, qui tot substinuit.

S. Bonaventura de Vit. Virg.

ARGOMENTO

La catastrofe qui della dolente
Madre dell' Uomo-Dio tanto amorosa ,
Che semiviva in piè, stanca, e languente
Si aggira per la strada dolorosa:
I deliquii, le pene, e in un l' ardente
Amor descriverò; l' alma pietosa;
Segnando della via le volte, e i sassi,
E di Maria i vacillanti passi.

I.

A' piedi di tre Monti, e parte in cima,
Gerusalemme pria fu situata;
Son l' Acra, Moria, e Sion, che più sublima
Alza la vetta, e da due punte armata:
Ad Acra in faccia, in mezzo a più bel clima
Quella del Moria il Tempio ha coronata,
Di Giosafat la valle ad Oriente,
Ed a fronte il Calvario ad Occidente

II.

Da parte dell' occaso, in sotto al Tempio
Evvi la residenza di Pilato,
Ov' è il Pretorio, in cui si fece scempio
Di Gesù vilipeso, e flagellato:
Ivi innanzi esclamò quel popol empio
Onde l' avesse a morte condannato:
Del Calvario dall' alto a quella stanza
Non avvi, che sol miglio di distanza.

III.

Or quì, data a Gesù l'empia condanna,
Subito l' indossar pesante legno,
E la madre, che quì piange, e si affanna,
Vien discacciata con insulto, e sdegno:
La misera esce fuor, qual debil canna
Ai venti esposta, e priva di sostegno;
Lungi la strada a centoventi passi,
Estatica *si* ferma, e quivi stassi (1).

IV.

Vede spuntar Gesù, che sotto il peso
Vien da colpi forzato, e da catene,
Affollato da Turbe, e in fin disteso
Guarda a terra, e caduto il caro Bene:
Giunge dove Ella attende, e pesto, e offeso;
Salve, le dice, o Madre! e in tante pene,
Maria non può parlar: mesta gli dona
Languido sguardo, e al suolo si abbandona.

V.

L' empia Coorte allor viepiù feroce
Pretende da Gesù, che affretti il passo
E con calci, con pugni, e con la voce
Lo inducono a cader su di altro sasso;
Vedendo infin, che a sostener la Croce
Egli era molto indebolito, e lasso,
Dopo cinquanta passi di cammino,
Lo fermano fra loro umile, e chino.

VI.

Passa per quella strada immantinente
Uom di Cirene, che alla Città ne gia;
Onde, perchè Gesù era impotente
Di sostener la Croce per la via
La indossano a Costui, che paziente
Dietro di Lui la porta in compagnia:
La Madre intanto dal gran duolo oppressa,
Con lenti passi al suo Gesù si appressa.

VII.

Quindi, la strada, che in direzione
Fin qui verso ponente si stendea,
Angolo forma, ed a Settentrione
Gira la volta, che pigliar dovea:
Ma dopo ottanta passi ella ripone
A destra il giro, che a Ponente avea;
Verso il Calvario il corso suo riprende,
Ed or sale per poco, ora discende.

VIII.

Appunto di questo angolo all' ingresso
Delle Donne di Sion Gesù ha l' incontro,
Che di Lui compiangendo il fier successo,
Terribile da Lui n' hanno il riscontro
Chi, seguendo il cammin tardo, e dimesso
Urtato ne venia dietro, e d' incontro:
Ma, delle Donne l' adunanza pia
Più si affligge alla vista di Maria.

IX.

A cento, e dieci passi di distanza,
Esce dalla sua casa Berenice,
Che Veronica poi per rimembranza
Di quell' atto benefico si dice;
Questa asciugò di Cristo la sembianza,
E ritenne l' immagine felice
Qui si ferma la Madre addolorata,
Che invan da questa donna è consolata.

X.

Cento passi da quì trovansi ancora
Per sino alla Giudiziaria Porta,
Per la qual, senza attendere dimora
Passa Gesù con quell' infame scorta:
Larga Piazza, oltre il muro v' è qui fuora
Onde guardarsi il reo, che si trasporta:
E in questo largo fermansi le Genti,
Per veder crocifissi i delinquenti.

XI.

Siegue il viaggio della passione,
Tormentato Gesù debole, e lasso,
Ed a destra s' incontra una prigione
Dirimpetto al Calvario in sito basso: (2)
Custodito qui n' entra, e in un cantone
Si costringe a seder su corto sasso:
Qui si trattien con modo aspro, e feroce,
Finchè si adatti il buco per la Croce.

XII.

Dalla carcere estratto nuovamente,
Verso il Calvario ancor mesto cammina
Ma dopo dieci passi l' empia gente
Più furibonda allor se gli avvicina:
Strappandogli le vesti arditamente,
Fa strazio della carne sua divina (3)
Rendendosi a Lui nudo più molesti,
E da lì a poco giocansi le vesti. (4)

XIII.

La Madre allor, che afflitta, ed in disparte
Tutti gli affronti del suo Figlio intese;
Soffrendo nel suo cuore a parte a parte
Ogni scempio di lui, tutte le offese;
Più fiero affanno all' Anima comparte,
Il duolo più nel petto si distese,
Nel veder da quegli empii fatte a brani
Quelle vesti, che fè' con le sue mani.

XIV.

Seder lo fanno sù rotonda pietra,
E per disprezzo gli fan cerchio intorno;
Questa a Lui si avvicina, e quei si arretra,
Riportando sollazzo dallo scorno;
Di spine una corona, e folta, e tetra
Fagli quel capo di ludibrio adorno,
E tanto qui si estese il vituperio, (5)
Che or si chiama Colonna di improperio.

XV.

Disprezzato in tal modo, e nudo, e stretto
Del Golgota su l' alto Ei volge il piede,
Dove da quei Soldati a forza astretto
A beversi l' aceto ancor si chiede:
Quindi lo fan cader sul duro letto
Con tal vigor, che ogni barbaria eccede;
Su di lui l' opra ognuno, e il guardo ha fisso,
Onde viene inchiodato, e crocifisso.

XVI.

Verso il Nord su la Croce Egli è confitto,
E verso il mezzodì viene innalzata:
Il volto l' ha verso ponente in dritto,
Ed ha la schiena alla Città voltata:
Quasi, che detestando il suo delitto,
Da quel punto l' avesse abbandonata:
Due ladri crocifissi stanno al fianco,
A destra il buono, e l' empio al lato manco.

XVII.

La Madre ancor di lui si trova a fronte,
Che dalle care Donne accompagnata,
Più debole del Figlio ascese il Monte,
E insiem con lui nel cor restò inchiodata;
Guarda, e degli aspri suoi dolor la fonte
Scorge da quella vista originata:
Immobile ne resta, ed imbianchita,
Sembrando senza voce, e senza vita.

XVIII.

A caso volge il suo dolente ciglio
Verso di Bettelemme dirimpetto:
Rammenta allor, che per divin consiglio
Ivi Madre si fè del suo diletto:
Pensa al Tugurio, e mesta dice ahi Figlio
Quanto per me diverso è un tale aspetto,
Ivi ti vidi da Bambin vagire, (6)
Qui sù di un tronco ti vedrò morire.

XIX.

Guidata dall' Amor viepiù si accosta,
E in piè ne resta di quel legno accanto,
Dove lasciar la vita è già disposta,
E le ingiurie, e bestemmie ode fra tanto:
All' empie squadre insiem col Figlio esposta
Si abbraccia al tronco, che desia soltanto;
Alza i lumi a Gesù, che langue in Croce
E s'incontran gli sguardi, ode la voce!

XX.

Sente quello pietà de' suoi tormenti,
E per alleggerir gli acerbi affanni,
In lei, bassando gli occhi, or quasi spenti,
Gli toglie a vista de' suoi rei tiranni:
Donna la chiama, e con flebili accenti
Le dà per Figlio in vece sua Giovanni:
Ma questa sua pietà così l' afflisse,
Che più di un ferro il petto le trafisse.

XXI.

E in fin, dopo tre ore di agonia,
Vede il suo Figlio già vicino a morte,
Nè il misero consuol può aver Maria
Di innaffiar le sue labbra aride, e smorte:
Anzi, dell' alma amareggiar la via
Cercano con l' aceto, ahi dura sorte!
Spira Gesù, la Terra, e il Ciel si accora,
Ma la Madre infelice è in vita ancora!

XXII.

Spento, e non sazii ancor i folli Ebrei,
Fan che una lancia pur gli aprisse il petto,
Che la rabbia de' Scribi, e Farisei
Cerca quel poco sangue al cuor ristretto:
Acqua, e sangue ne scorre, e li Giudei
Dalla ferocia lor prendon diletto;
Ma, se morto dolor più non sentia,
Trafisse il ferro il Cor sol di Maria.

XXIII.

Tornata alla Città la Turba infida,
Maria resta alla Croce avvinta ancora,
E piange insiem con la fedel sua guida,
Perchè del giorno ormai declina l' ora:
Ma, dall' alto venir la gente fida
Mira del Figlio, e in parte si rincora:
Giunge Giuseppe allor di Arimatea
Che l' ordin di Pilato ei seco avea.

XXIV.

Nicodemo, e costui con atti ordegni
Imprendono a schiodare il Corpo estinto;
Due di Gesù Discepoli ben degni
Fanno alla Madre uffizio più distinto:
Benchè fusser gli stessi i lor disegni
Da pietà di Maria l' un' l' altro è vinto:
Un lo depone dalla Croce appieno,
E l' altro lo ripone nel suo seno.

XXV.

Appena, che l' amante Genitrice
Riceve il Corpo esangue fra le braccia ,
Su di lui si abbandona, e l' infelice
Unisce petto a petto, e faccia a faccia :
Fra singhiozzi interrotti, e piange, e dice
Ahi caro Figlio.. ! E chi da me ti scaccia ..!
E si darà dolor vieppiù funesto . . !
Misera Me ! Che fiero giorno è questo . . !

XXVI.

Lagrime non ha più, non ha respiro,
Debole, e tardo è il moto del suo Cuore :
Qui fan tutte le pene un sol martiro,
E i sofferti dolori un sol dolore:
Qui di tutto quel giorno il lungo giro
Affanno più crudele addoppia l' ore:
Ma Giuseppe le dice: altro periglio ,,
Se più ti fermi può avvenire al Figlio.

XXVII.

Dal duol profondo allor Maria si desta,
Timida guarda, e come in aria assorta ,
Del pio Giuseppe alle ragion si arresta,
E rende il morto Figlio alla sua scorta:
Altri han le braccia, e i piè, Ella la testa,
E cercano trovar la via più corta:
Scendono, ed inoltrato a' venti il passo,
S' incontrano in un piano, e lungo sasso. (7)

XXVIII.

Quivi spiega Giuseppe un bianco lino,
E degli aromi suoi il vaso prende,
E quivi steso il Cadavere divino,
A balsamare il corpo ognuno attende:
Lavato già l' avea Maria vicino
Col pianto, che dagli occhi a fiumi scende;
Per cui l' opra a tal sasso diè ragione
Di chiamarsi la Pietra di unzione.

XXIX.

Unto quel Corpo, e nel lenzuolo involto,
La Madre toglie dal suo capo il velo
E disciolta in sospir copre quel volto:
Che sotto i baci suoi sembra di gelo:
Lo prendon fra le braccia, e l' han rivolto
A seguir di Giuseppe, e l' opra, e il zelo
Ed ultimo cammin di trenta passi
Da qui sino al Sepolcro in breve fassi. (8)

XXX.

Scende Giuseppe al fondo, e gli altri aspetta,
Ma la Madre alla porta si abbandona:
Nel Tumulo a riporlo ognun si affretta,
E quel sasso di gemiti risuona:
Maria col Figlio intanto è così stretta,
Che in van si spera, che ad altrui lo dona:
Piange Ella, e prega, che le sia concesso
Di esser sepolta insiem nel sasso stesso.

XXXI.

Ma, declinato il giorno, e giunta sera,
Crede ognun necessaria la partenza;
E Giuseppe con umili maniere
Cerca farle pietosa resistenza:
Cede l' afflitta, e sì mesta com' era,
Degli amorosi baci all' affluenza,
Manca al corpo il valor, si accresce il duolo,
Si sciolgono le braccia, e cade al suolo.

XXXIII.

Quei ripongon Gesù nel cavo Avello
Con la Testa all' Occaso, e i piè a Levante;
Ed in fin da quel nobile drappello
Chiusa è la porta con gran sasso avante,
Maria si desta, e volge l' occhio in quello,
Indi l' abbraccia debole, e tremante:
Ma svelta pur con essi ancor si avvia,
Facendo nel tornar la stessa via. (9)

XXXIII.

Chi le sostiene il braccio, e chi la mano,
Ma ad ogni passo Ella rivolge il ciglio,
E quando vede il sasso da lontano,
Esclama sospirando. Addio mio Figlio!..
Misera la tua Madre ha chiesto invano
Di star teco, e da Te or va in esiglio!..
Così fra dure pene, ed aspri affanni,
Appena giunse in casa di Giovanni.

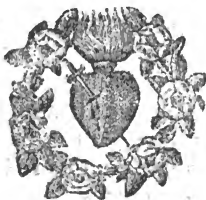
LA SEPOLTURA
DI
GESÙ CRISTO

TERZINE

Allor, che in su quel colle infausto, e rio,
  Morto per impetrar pace, e perdono,
  Da tre chiodi crudel pendeva un Dio;
E lasciato da tutti in abbandono,
  La sola cecità, l' empia follia,
  Facean al tronco accanto orrido suono:
Trafitta più di Lui stava Maria,
  Che a dargli sepoltura or non potea
  Alcun mezzo trovar : nessuna via:
Il pio Giuseppe allor di Arimatea,
  Compiangendo la Madre più che il Figlio,
  E l' ora declinata ormai vedea:
Risolve, non curando alcun periglio,
  D' introdursi dal Preside Pilato,
  Cercando dal dolore il suo consiglio.
Piange, sospira intanto, e l' adorato
  Nome va replicando a bassa voce,
  Volgendosi, or da questo, or da quel lato

Diviene or tetro in volto, ed or feroce,
  Or subito discioglie, or ferma i passi,
  Ma alfin vincer si fa dal duolo atroce.
Per la scoscesa via urta nei sassi,
  Guarda l' empia Sionne, e nel sembiante
  Torbido i lumi gira, or mesto fassi:
Il piede affretta, e spinge chi è davante,
  E nel trovarsi a fronte il Tribunale,
  Nel rio Pretorio entrò, fermò le piante.
Fatto più audace ancor, monta le scale,
  E nel vedersi in faccia al Presidente,
  Nuovo dolore, altro furor lo assale.
Rendimi il Precettore..! ed un torrente
  Di caldo pianto allor gli bagna il viso,
  E manca il moto al petto suo dolente.
Il Corpo crocifisso..! All' improviso
  Si alza Pilato ai detti memorandi,
  Ed in Giuseppe il torvo sguardo ha fiso.
Cotesti detti tuoi sono ammirandi,
  Egli risponde a lui colmo di sdegno,
  Io non so, se tu prieghi, o se comandi!
Vede Giuseppe allor, che in alto segno
  Era giunto il suo zelo più rispettoso
  S'inchina a impietosir quell'Uomo indegno.
Prence, non men potente, che pietoso,
  Ripiglia; condannasti un innocente,
  Contro i moti del tuo cuor generoso!
Scosse l' animo tuo, ferì la mente
  Un popolo crudel, tumultuante,
  Lo strepito di ria nemica Gente!
Son gli empii sazii alfin: Gesù spirante
  Videro su la croce sitibondo,
  Accrescendo altra pena a pene tante.

Se armossi contro il Giusto tutto il Mondo,
So ancor, che tu bramasti liberarlo,
Ad onta di un partito furibondo:
Che se poi foste astretto a condannarlo
Dal Farisaico zel di senno privo,
Almeno estinto a me tu puoi donarlo.
Rendilo morto a chi il togliesti vivo,
Contenta un suo Discepolo fedele,
Che giace alle tue piante semivivo.
Se trafitto in un modo aspro, e crudele
Tu permettesti a lor, che fusse estinto,
Preci sol mando a te, non fo querele.
Verso di un morto ha ognun pietoso istinto,
Anzi il nemico ancor non resta immoto
Ai tormenti di un soverchiato, e vinto.
Se l' empia uccisione ebbe sol moto
Dall' invidia crudel di reo drappello,
Almeno il tratto mio sarà devoto:
Agli Avversarii sol, se morte a quello
Dare toccò sì fiera, e dolorosa,
A me spetta riporlo nell' Avello.
Con pupilla mi prostro lagrimosa,
Per impetrare in dono un Corpo spento,
La cui vita fu giusta, e gloriosa.
Dona quel Cristo, che in ugual portento
Gl' infermi risanò con la sua voce,
Diè vita ai morti, e a' rei il pentimento.
Ma se non val ragion; se il pregar nuoce,
Se pur gli vuoi negar la sepoltura,
Dopo una morte barbara, e veloce
Ascolta almeno i sensi di Natura,
L' afflitta Madre sua quasi è spirata,
E nè v' è chi di lui può prender cura:

Mesta sotto la croce, e addolorata,
Chinando il capo il Figlio, Ella la vita
Quasi perdè dal duol martirizzata.
Se Padre fosti, un tal pensier t' invita
Di donarmi quel corpo, ond' io pregando,
Sol della tua pietà spero l' aita.
Se credi reo colui, che raccomando,
O consentir non vuol l' altrui livore,
Vanne il duol della Madre rammentando.
Mosse del fier Pilato il crudo core
Il dolor di Maria, qual ebbe udito,
E smorzò tutta l' ira, ed il furore.
Ordina, che Gesù sia seppellito,
Segna la carta, e da costui conchiuse,
Che un tal comando suo resti eseguito.
Tosto partì Giuseppe, e le confuse
Voci tutto sedò col cuore ardito,
Nel marmo il sacro Corpo Egli racchiuse,
Nel seppellir servando, e l' uso, e il rito.

IL PIANTO

DELLA

VERGINE

ROTTI SDRUCCIOLI

La Gerosolima
  Tanto spietata,
  Le Fiere ircanie
  Or sorpassò:
Se ha tanto spirito
  Di rimirare
  Figlio cadavere
  In questo Sen!
Sì crudo, e barbaro
  Ha in petto il core,
  Che accento querulo
  Le dà piacer!
Trafitto, esanime
  Mio caro Figlio!
  Dal seno il palpito
  Già ti mancò!
Le carni livide,
  Aperto il petto,
  Freddo, ed immobile
  Ti reser già!

Or io ti numero
  Tutte le piaghe,
  Ma col diluvio
  Di pianto amar!..
La impenetrabile
  Testa di un Dio,
  Da spine aculee
  Si traforò!..
L' occhio, che regola
  Tutte le cose,
  La Parca pallida
  Anche serrò..!
Le guance rosee,
  Che al lor splendore,
  La Terra, e l'Aere
  Si temperò;
Di cadaverico
  Tetro colore,
  Al Sol dimostrano,
  Che un Dio spirò!..

Labbro dolcissimo,
Cui latte, e miele,
Ambrosia,e Nettare
Soave fu:
Di mirra, e d'aloe,
Di aceto, e fiele
Popol frenetico
Ti amareggiò!..
Bocca santissima,
Che alle parole
Per ben degli Uomi-
Sola si aprì: (ni
La lingua or arida
In te si chiude,
Velen mortifero
Ti inaridì!..
La chioma amabile
Bionda, e sottile
Di fili serici
Non trovo più:
Fra il sangue, e polve-
Confusi or sono, (re
L'intreccio nobile
Far più non so!..
Udito facile
Alle preghiere,
Onde il miracolo
Continuo uscì:
Il sangue or l'adito
Ancor ti chiude,
Che dava all'anima
Pronto cammin!..

Mani benefiche
Di un Dio pietoso,
Già vi stracciarono
Punte crudel!..
Piedi adorabili
Di un Dio sul soglio,
Puntuto ferreo
Chiodo squarciò!..
Braccio, che stendesi
Alle stagioni
La folle rabbia
Pur ti slogò!..
Ahi pur candido
Del caro Figlio,
Si lancia orribile
Ti spalancò!..
Cuore infiammabile
Del caro Dio,
Soccorri subito,
Io vengo men'!..
O innocentissimo
Divino Agnello,
La Madre flebile
Porta con Te!..
Che fo qui misera
Senza il mio Bene,
Chi mai le lagrime
Mi asciugherà!..
Ahi Padre altissimo,
Il mio dolore
Perdona tenero,
Abbi pietà!..

Adoro supplice
I tuoi decreti,
Materno stimolo
Poi parla in Me..!
E se per gli Uomini
Facesti tanto,
Anche i miei spasimi
Consacro a lor!..

E Tu mio nitido
Figlio innocente
Da braccia vergini
Fatti portar!..
Come in mie viscere
Fosti Bambino,
Sepolcro simile
Ti chiuda ancor!..

NOTE

(1) Esiste questo luogo con una Colonna ch'esprime — *Salve Mater*.

(2) Questa carcere si venera nella Chiesa del S. Sepolcro, e forma la crociera di detta Chiesa.

(3) Si adora parimenti nella Chiesa del S. Sepolcro il luogo, dove venne spogliato Gesù Cristo, essendovi eretta una picciola Cappella.

(4) Cioè, dopo crocifisso, giusta l' Evangelo di S. Giovanni.

(5) Questa pietra, alta un piede, e mezzo, si trova sotto l' Altare di Piccola Cappella nella detta Chiesa, distante dalla cima del Calvario non più di 32 passi.

(6) Da sul Calvario si vedeva Bettelemme, non più di 4 miglia distante dalla parte di Oriente.

(7) Questo sasso, distante venti passi dal Calvario alla parte di Levante, ora si venera nell' entrata della Chiesa del S. Sepolcro.

(8) Dal Monticello del Calvario sino al Sepolcro si contano 50 passi diretti a Levante, ove era il giardino di Giuseppe, e dalla Pietra di unzione 30.

(9) Da sotto il Calvario a Levante si avviarono alla porta Giudiziaria verso Settentrione, donde uscirono nell' andare alla parte di sopra del Calvario stesso

FINE.